



ASSOCARNI

**LA POLITICA SETTORIALE E L'ATTIVITA'
ASSOCIATIVA**

**ASSEMBLEA ANNUALE 2002
Reggio Emilia – 14 dicembre 2002**

Relazione del Segretario Generale

LA POLITICA SETTORIALE

Anche l'Assemblea di oggi, come d'altronde la maggior parte dei nostri incontri degli ultimi anni, si tiene in un momento particolarmente delicato ed importante per il nostro settore. Da un lato, infatti, ad ormai due anni dall'inizio della pesante crisi che ha interessato il settore bovino è possibile, sulla base dei dati ufficiali oggi disponibili, effettuare una oggettiva analisi di quanto ed in che modo tale crisi abbia influenzato la filiera italiana; dall'altro, le importanti decisioni che dovranno essere assunte a breve a livello nazionale e comunitario impongono una riflessione su quello che sarà il futuro della produzione di carne in Italia.

1) ANALISI DEL SETTORE

I dati ufficiali relativi alla crisi 2001 nel nostro Paese, rispetto all'anno precedente, sono i seguenti (allegato 1): un calo dei consumi, avvenuto in maniera drastica ed improvvisa, su base annuale pari al 7,26%, ma con punte ben più elevate nei primi mesi dell'anno. Sempre su base annuale la macellazione risulta essersi ridotta del 4,08%, anche in questo caso dato medio che risente della netta ripresa della seconda parte dell'anno e che non rende l'idea della drammaticità della situazione dei mesi di gennaio/febbraio quando il calo medio ha raggiunto punte del 40-50%. Drastico anche il calo delle importazioni di bovini vivi che hanno subito, rispetto a quelle del 2000 (già ridotte rispetto al '99) una riduzione del 12,8% per le note problematiche connesse anche all'emergenza afta (anche tale dato medio su base annuale è mitigato dalla ripresa delle importazioni nella seconda parte dell'anno rispetto ai primi mesi di chiusura pressoché totale). Significativa anche la riduzione delle esportazioni di carne bovina, ridottasi nel 2001 del 57,3%, per l'improvvisa ed ingiustificata chiusura di molti Paesi terzi ad oggi ancora in massima parte chiusi (unico attuale mercato di sbocco è oggi la Federazione russa, con un'esportazione annuale dall'Unione europea pari a 71,3%).

Al di là dei dati numerici, la crisi ha provocato una pesante riduzione dei redditi ed un forte incremento dei costi di produzione. Sulla base di una stima effettuata dall'Università di Piacenza, la redditività della riduzione, nel caso del vitellone, al netto dell'aiuto UE, avrebbe registrato un crollo verticale passando da una media di 43 euro a capo nel 1999 ad appena 11 euro nel 2001. Difficoltà queste compensate solo in misura trascurabile dalle varie misure di sostegno (premio BSE) adottate dal Governo in maniera insufficiente e tardiva.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei prezzi (allegato 2) per i maschi categoria A R3, nel 2001 si è registrata una riduzione del 18,11%, che si è andata ad aggiungere alla riduzione dell'1,1% che si era già verificata nel 2000. Per le vacche categoria D, classe O3, su base annuale il 2001 ha fatto registrare un calo del 17,73%. Anche dal punto di vista prezzi, tuttavia, la ripresa è stata significativa, tornando gli stessi nell'anno in corso su livelli più elevati, non solo in Italia ma in tutta Europa (allegato 3). Nella valutazione della dinamica comunque discendente dei prezzi va sempre considerato l'effetto delle misure introdotte da Agenda 2000 che ha previsto un aumento degli aiuti diretti ai produttori bilanciato da una riduzione dei prezzi che avrebbe dovuto essere, secondo la Commissione, ed a prescindere da crisi impreviste, pari al 20% dal 2000 al 2002. In realtà la riduzione del prezzo dei vitelloni è stata molto lontana da tale valore (in Italia -5,85% dal 2000 al 2002 rispetto al 20% previsto) ed anche la riduzione del prezzo delle vacche si è mantenuta su circa la metà di tale valore (-10,97% dal 2000 al 2002 rispetto al 20% previsto).

A fronte di tale difficile scenario, i dati oggi disponibili relativi al 2002 (allegato 1) mostrano invece un settore in netta ripresa. I consumi innanzitutto. La ripresa media risulta pari a circa l'8,06% per un ammontare di 1421 mila tonnellate a livello

nazionale con un recupero di poco superiore ai valori ante crisi. Di segno positivo anche i dati delle macellazioni, che nei primi 9 mesi dell'anno hanno fatto registrare un incremento del 4,42% rispetto al medesimo periodo del 2001; positivo anche l'andamento della produzione interna, che si stima in 1161 mila tonnellate con un aumento del +2,47% su base annua; delle importazioni di animali vivi, che dovrebbero registrare un aumento del 15,80%. Scenario positivo inoltre è quello ipotizzato dalla Commissione UE anche per gli anni futuri (allegato 4).

A fronte tuttavia di tali numeri apparentemente tranquillizzanti, un dato estremamente preoccupante emerso dal recente censimento ISTAT è quello relativo all'aggiornamento della consistenza effettiva del patrimonio bovino italiano che appare ridotto, rispetto al precedente censimento, oltre qualsiasi più pessimistica previsione. Il futuro dell'industria italiana delle carni è direttamente connesso alla persistenza sul nostro territorio del patrimonio bovino, i cui dati meritano pertanto un'analisi più approfondita.

Come evidenziabile dal recente rapporto sul settore bovino italiano dell'ISMEA, il 5° censimento generale dell'agricoltura ha registrato nel 2000 (allegato 5) la presenza di poco più di 6 milioni di bovini distribuiti su circa 172 mila allevamenti, mettendo in evidenza da un lato una radicale e finora ignorata trasformazione della nostra zootecnia bovina nel corso degli ultimi dieci anni, ma nello stesso tempo il permanere di una struttura ancora frammentata in relazione a quella degli allevamenti Nord Europei.

Tra il 1990 ed il 2000 hanno cessato la loro attività oltre 146 mila allevamenti bovini, pari al 46%, e nel contempo si è registrato un ridimensionamento del patrimonio bovino di oltre 1,6 milioni di capi, equivalente al 21,2%. A livello generale, la dimensione media dell'allevamento bovino, considerando sia quello da carne che da latte, ha raggiunto i 35 capi, un dato ancora lontano dalle dimensioni degli allevamenti dei principali Paesi produttori europei: già nel 1997 l'allevamento bovino contava 42 capi in Germania, 47 in Francia e 65 nel Regno Unito.

La contrazione della nostra zootecnia bovina risultante dai dati del censimento del 2000, confrontati con i corrispondenti dati censurati del 1990, mette in evidenza la forte sottostima dell'evoluzione del comparto, che nel corso del decennio l'Istat aveva effettuato attraverso le indagini campionarie infra-censuarie. In particolar modo questo è vero per le statistiche sul patrimonio bovino, che passerebbe bruscamente da circa 7,2 milioni di capi dell'indagine 1999 a 6 milioni di capi del censimento 2000. In questo caso le indagini campionarie della seconda metà del decennio avrebbero lasciato pressoché invariato il loro numero, anzi, quello delle vacche da latte stimato tra il 1995 e il 1999 mostrerebbe persino delle variazioni positive, quando poi il dato censuario per il 2000 mostra un numero di bovine da latte inferiore del 16,7% al dato stimato per il 1999 e del 14,8% inferiore a quello stimato per il 1995. Più vicina alla realtà risulterebbe invece la stima dell'evoluzione del numero di aziende con bovini, che nel 1999 si collocava circa 100 mila unità sotto il valore del censimento 1990, e il cui dato censuario del 2000 rettificherebbe in decremento di altre 47 mila unità: dai 219 mila allevamenti stimati nel 1999 si passa ai 172 mila del 2000.

Da questi risultati sembra che la ristrutturazione complessiva dell'allevamento bovino italiano nell'ultimo decennio sia avvenuta soprattutto nell'ambito delle aziende da latte, in quanto gli allevamenti che non possiedono vacche da latte tra il 1990 ed il 2000 sono passati da 112 a 92 mila, con un decremento di appena il 18%.

La maggiore staticità del comparto bovino da carne rispetto a quello da latte viene ulteriormente confermata dall'evoluzione delle aziende bovine distinte per classe dimensionale (allegato 6), come appare tra i due censimenti. In primo luogo si evidenzia che nel decennio sono scomparse circa 95 mila aziende bovine tra quelle con un numero di capi compreso tra 1 e 9 (-55% circa), mentre nello stesso periodo il numero di aziende con 1-9 bovine da latte è sceso di ben il 71%, per cui in questa

classe dimensionale le aziende con vacche tendono a ridimensionarsi molto più velocemente. In allegato 7 sono riportati i dati riferiti alle singole regioni.

Si tratta evidentemente di dati che destano grave preoccupazione e che dimostrano come i continui ed inascoltati allarmi che la nostra Associazione ha lanciato sin dal 1990 sul decremento del nostro patrimonio zootecnico fossero purtroppo giustificati oltre qualsiasi prevedibile misura.

L'ulteriore evoluzione della già precaria produzione di carne bovina in Italia è oggi di fronte ad un ennesimo bivio e fortemente condizionata da pesanti elementi di incertezza. Primo tra tutti l'evoluzione che avrà la proposta della Commissione sulla Riforma a Medio Termine della PAC.

2) LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE DI RIFORMA A MEDIO TERMINE DELLA PAC

Nello scorso mese di luglio il Commissario Fischler (allegato 8) ha formalizzato la proposta di revisione intermedia della politica agricola europea basata sui seguenti principi (sono di seguito richiamati quelli di maggior attinenza con il nostro settore):

- Disaccoppiamento

Viene proposta (allegato 9), per singola azienda, l'introduzione a partire dal 2004, di un unico aiuto a sostegno del reddito aziendale, non collegato alla produzione. In altri termini, la singola azienda agricola non percepirà più premi connessi alle proprie diverse produzioni in rapporto ai quantitativi prodotti, bensì un importo unico basato sui precedenti storici percepiti sulle diverse produzioni da quell'azienda in un dato periodo di riferimento. In una prima fase tale aiuto disaccoppiato si applicherà ai seminativi, alle carni bovine ed ovine, alle leguminose da granella ed alle patate da fecola. Il regime potrebbe poi essere esteso ad altri settori. L'erogazione dell'aiuto unico sarà subordinata alla condizionalità ecologica, vale a dire all'osservanza di norme ambientali e in materia di salute e benessere animale, nonché di sicurezza e qualità dei prodotti alimentari. L'importo complessivo dell'aiuto sarà inoltre suddiviso in quote (diritti all'aiuto) per facilitare il trasferimento parziale dell'aiuto qualora sia venduta, affidata o ceduta solo una parte dell'azienda.

- Modulazione dinamica

Nella proposta viene prevista (allegato 10) una riduzione progressiva di tutti i pagamenti diretti, accoppiati o disaccoppiati, nella misura del 3% per anno per raggiungere a regime la riduzione massima del 20%. La proposta prevede inoltre una franchigia proporzionale alla situazione occupazionale di ciascuna azienda agricola. Fino a 2 unità lavorative annue – ULA – (a tempo pieno) la franchigia ammonta a 5.000 euro; per ciascuna ULA supplementare occupata, agli Stati membri viene lasciata facoltà di aggiungere a tale franchigia altri 3.000 euro.

- Tetto massimo aziendale

Previa applicazione della franchigia e della modulazione, l'importo massimo che può essere versato ad un'azienda agricola sarà di 300.000 euro (solo per i premi bovini, corrisponde a circa 1.500 capi di solo premio macellazione ed a circa la metà considerando anche il premio bovino maschio).

- Trasferimento al 2° Pilastro – Sviluppo Rurale

La parte di aiuti che eccede il tetto massimo aziendale (e la franchigia) sarà messa a disposizione del secondo pilastro – Sviluppo Rurale – nello Stato membro in questione (allegato 11).

Gli importi risparmiati annualmente grazie alla modulazione non rimarranno nei singoli Stati membri ma verranno invece ridistribuiti dalla Commissione tra i diversi Stati

sulla base della superficie agricola, dell'occupazione nel settore agricolo e ad un non meglio definito criterio di prosperità. La finalità della Commissione è quella di ottenere una redistribuzione dei fondi dai Paesi a produzione intensiva di cereali e bestiame (es. Italia) a Paesi con produzione più estensiva o montana.

- Introduzione degli audit aziendali

La proposta prevede l'introduzione di un sistema di audit (allegato 12) per le aziende agricole che verterà sulle materie prime impiegate, sui processi seguiti dall'azienda e sulle attrezzature in relazione alle norme di ambiente, sicurezza alimentare, benessere animale e sicurezza sul lavoro. L'audit dovrà essere messo a punto dagli Stati membri in funzione della dimensione economica delle singole aziende.

- L'evoluzione futura della proposta della Commissione

Una tappa (allegato 13) che ha profondamente influenzato la discussione sulla Riforma a Medio Termine della PAC è stata il vertice dei capi di Stato e di Governo della UE del 25 ottobre u.s. in cui è stato raggiunto l'accordo sulle spese PAC dopo il 2006. Tale vertice, grazie ad un preventivo accordo franco-tedesco, ha approvato il tetto di spesa che la PAC prevede per il sostegno al mercato e gli aiuti diretti da erogare nell'Europa allargata a 25 Paesi, per il periodo 2007-2013, congelandolo ai livelli stabiliti per il 2006 aumentati dell'1% annuo per tener conto dell'inflazione. La dichiarazione finale del vertice è stata tuttavia sufficientemente vaga per essere interpretata in vari modi dai diversi protagonisti. Chirac ha affermato molto chiaramente che il testo mette fine agli sforzi della Commissione per la Riforma a Medio Termine, in quanto limita i cambiamenti prima del 2007 a semplici piccoli "aggiustamenti" del mercato, senza poter essere vere riforme. In altri termini, Chirac sostiene categoricamente che i paletti fissati per il budget comunitario rendono inutile qualsiasi modifica ai meccanismi dell'attuale PAC, che potranno essere ridiscussi soltanto dopo il 2006.

Diversa la posizione del Commissario Fischler, che ha dichiarato che le decisioni del summit dei capi di stato e di governo consentono di mantenere in piedi le proposte della Commissione relativamente al disaccoppiamento degli aiuti ed alle modifiche relative al settore dei seminativi e del latte, mentre l'applicazione del meccanismo di modulazione obbligatoria non può entrare in vigore fino a dopo il 2006.

Secondo il Commissario europeo, infatti, il limite di spesa fissato dai Capi di Stato, basato sul budget 2006 più l'1% di inflazione, non è sufficiente a coprire i costi già programmati. Innanzitutto, il budget 2006 copre soltanto il 30% degli aiuti diretti per i nuovi Stati membri (con circa 3,03 miliardi di euro in meno rispetto alle quantità complessive previste a regime dal 2013). Inoltre, il budget 2006 copre soltanto un terzo della riforma del settore latte; i costi addizionali connessi a tale riforma verranno parzialmente recuperati riducendo le spese per le restituzioni alle esportazioni ed i costi di intervento e stoccaggio, di modo che il costo aggiuntivo netto per il budget sarà pari a circa 1,3 miliardi di euro rispetto al 2006, dal 2008 in poi. Inoltre, costi ulteriori deriveranno dalla riforma di altri settori (zucchero ed alcuni prodotti mediterranei). Tutto ciò rende secondo Fischler ugualmente indispensabile una modifica degli attuali sistemi di aiuti diretti per rispettare il nuovo tetto fissato.

Il Commissario ha quindi confermato l'intenzione della Commissione di presentare le proposte formali di riforma (complete sia dei testi giuridici che degli studi sugli impatti) entro la metà del prossimo gennaio ed ha auspicato che la decisione del Consiglio sulla riforma venga assunta nei tempi che permettano poi alla Comunità di andare alla prossima sessione ministeriale dei negoziati WTO (Cancun, 10-14 settembre 2003) con una nuova politica agricola comune già condivisa.

Su tali aspetti la posizione degli Stati membri appare oggi profondamente differenziata con Paesi come il Regno Unito completamente favorevoli alla Riforma, Paesi come la Francia del tutto contrari ed altri come l'Italia, in posizione per ora neutrale.

- Il giudizio dell'Assocarni sulle proposte della Commissione

Sia nelle sedi istituzionali nazionali e comunitarie, sia in appositi incontri informali avuti con il Ministro Alemanno e con i funzionari responsabili del settore delle carni della Commissione europea, Assocarni ha espresso forti preoccupazioni per le conseguenze negative che alla filiera italiana deriverebbero dall'applicazione dei principi della proposta della Commissione.

Sul disaccoppiamento, innanzitutto (allegato 14). Le riserve sono di ordine generale e particolare. In termini generali, la sostituzione di un sistema di premi per capo con un sistema di premi forfetari, basati unicamente sui dati storici e completamente slegati dal mantenimento o meno di un livello minimo di produzione, non potrà che provocare un massiccio abbandono della produzione da parte dell'allevatore che vedrà comunque garantito, anche per le generazioni successive, il livello di sostegno precedentemente riscosso, anche interrompendo definitivamente la propria attività o comunque indirizzandola a colture più remunerative. Il principio secondo cui l'allevatore dovrebbe ottenere dal solo mercato la valorizzazione della propria produzione finalmente slegata dai premi è puramente teorico, dal momento che i costi di produzione continuano a rimanere, in Europa in generale, ed in Italia in particolare, molto elevati. Ciò è dovuto, infatti, oltreché a specifiche connotazioni territoriali di determinati Paesi, alle rigide norme europee di produzione connesse ai requisiti sanitari, di benessere animale e di tutela ambientale ancora oggi non valide per i produttori dei Paesi terzi.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, inoltre, le conseguenze del disaccoppiamento sarebbero aggravate dalle gravi inefficienze delle Amministrazioni competenti che hanno determinato negli anni passati il livello effettivo di pagamento di premi, rispetto ai plafond attribuiti, più basso d'Europa (allegato 15). Sostituire quindi per ogni singola azienda il premio a capo con la media dei premi ricevuti negli scorsi anni vuol dire semplicemente cristallizzare definitivamente nel futuro le inefficienze passate ed il gap competitivo del nostro Paese senza nessuna ulteriore possibilità di appello.

Le stesse motivazioni addotte dal Commissario Fischler per giustificare la sua insistenza nel portare avanti le riforme non appaiono fondate. Per quanto riguarda infatti la maggiore capacità contrattuale che l'Unione europea avrebbe in ambito WTO, la strategia del voler concedere tutto ancora prima di avviare i negoziati non appare assolutamente convincente, soprattutto di fronte all'atteggiamento degli USA che hanno scelto una via esattamente opposta al disaccoppiamento mediante un programma – Farm Bill – che introduce sostegni agli agricoltori per complessivi 190 miliardi di dollari in 10 anni (con un aumento di circa il 70% rispetto agli aiuti preesistenti). Per quanto riguarda poi le esigenze del consumatore, è fortemente discutibile che l'opinione pubblica sia disposta ad accogliere con maggior favore il principio secondo cui l'agricoltore deve essere pagato, di generazione in generazione, pur non producendo nulla.

Preoccupazioni sono state espresse dall'Assocarni anche sul principio della modulazione obbligatoria, non tanto per la riduzione lineare dei premi ma per la redistribuzione tra i diversi Paesi delle risorse tolte agli aiuti diretti ed assegnate allo Sviluppo Rurale, settore questo, tra l'altro, che in passato è stato gestito dalle Amministrazioni locali con non sempre sufficiente competenza.

Con la sua presenza costante e pressante su tale argomento, ASSOCARNI non intende certo sostituire la Organizzazioni agricole a cui spetterebbe istituzionalmente la rappresentanza degli interessi degli allevatori italiani, ma contribuire a riempire il pericolosissimo vuoto e l'assenza di indicazioni univoche per il Ministro, che, per

disinteresse o conflittualità, tali organizzazioni hanno determinato in un momento così cruciale per il futuro dell'intera filiera.

3) IL NUOVO SISTEMA DI SMALTIMENTO DEI SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE

Altro elemento fortemente condizionante, nell'immediato, la produzione di carne in Italia è rappresentata dal nuovo sistema di smaltimento dei sottoprodotti di origine animale che entrerà in vigore presumibilmente dal prossimo mese di febbraio. Come noto, sin dall'inizio, Assocarni si era fatta direttamente carico di elaborare una proposta che riprendesse nel nostro Paese i principi del sistema di smaltimento francese, il cui finanziamento è ancora oggi assicurato da un prelievo sul fatturato d'acquisto di prodotti carnei da parte dei punti vendita della distribuzione; su tale proposta si era riusciti anche a far concordare l'intera filiera zootecnica, con l'esclusione della grande distribuzione. Per motivi ufficialmente attribuiti a problemi di comunicazione all'opinione pubblica, tuttavia, il Governo non ha accettato di seguire tale via, semplice ed immediatamente applicabile, ed ha avviato una serie di interminabili confronti con la filiera su proposte sempre più complesse, contestate e di difficile attuazione. Come noto, l'ultima proposta, su cui verrà elaborato il decreto definitivo del Governo, è basata sui principi di seguito riportati (allegato 16).

Le attività di raccolta, trasporto e smaltimento del materiale ad alto rischio ed a rischio specifico sono svolte dalle imprese di colatura senza alcun costo per le aziende che devono smaltire tale materiale (allevatori, macellatori ecc), essendo tali attività finanziate direttamente da Agea ricorrendo ad un apposito fondo. Mediante tale fondo Agea assicura anche un contributo pari ad euro 70 a tonnellata per l'incenerimento delle farine a basso rischio. A carico delle singole aziende rimangono pertanto unicamente i costi connessi alla raccolta ed al pretrattamento del basso rischio, che in ogni caso non potranno superare gli importi già pagati per lo smaltimento di tale materiale anteriormente al 31.10.02. Il finanziamento del fondo verrà assicurato mediante un prelievo obbligatorio pari allo 0,4% del fatturato di acquisto di animali vivi e/o carni delle aziende che:

- a. allevano animali destinati alla macellazione (0,4% calcolato sul 50% del fatturato di vendita degli animali);
- b. importano animali destinati alla macellazione;
- c. effettuano la macellazione;
- d. acquistano e rivendono, anche all'estero, carni fresche e preparati a base di carne fresca.

In pratica questo prelievo verrebbe effettuato ogni qualvolta c'è una transazione commerciale di carni e preparazioni (macelli, laboratori di sezionamento, distribuzione), sia sulla carne nazionale che importata (sia in osso che disossata). Manca invece l'industria di trasformazione, che non è obbligata al versamento del prelievo sulla materia prima acquistata.

Un'apposita semplificazione e forfetizzazione viene prevista per le imprese di distribuzione (macellerie) con un fatturato inferiore ad un determinato limite. In particolare, per le imprese di distribuzione con un fatturato di vendita annuo inferiore a 200.000 euro il contributo complessivo (con lo smaltimento completo del basso rischio) è determinato forfetariamente in 600 euro per anno, per quelle con un fatturato di vendita compreso tra 200.001 e 300.000 euro il contributo è fissato in 900 euro per anno e per quelle tra 300.000 e 400.000 euro il contributo è pari a 1.500 euro.

Per lo smaltimento dell'Alto Rischio e del Materiale Specifico a Rischio viene previsto che AGEA debba assicurare ai colatori 123 euro/tonnellata sul tal quale

distrutto o 410,71 sulle farine (indennità di trasformazione e incenerimento) ed un indennizzo per i costi di trasporto secondo le fasce di indennizzo di seguito riportate:

Cat	da kg	a kg	trasp €/tonn
Nord	1	200	238
Centro e Sud	1	1.000	238
Nord	201	1.000	171
Tutto il territorio	1.001	3.000	45
Tutto il territorio	3.001	8.000	10
Tutto il territorio		>8.001	10

Ancora in discussione, anche se ormai poco probabile, la definizione di una aliquota ridotta per la filiera suina. Nell'ultima riunione ufficiale sull'argomento, Assocarni ha continuato ad esprimere tutte le proprie perplessità sul modello scelto dal Governo, riservandosi, qualora venisse confermata un'applicazione discriminante, e comunque peggiorativa rispetto alla condizione di libero mercato, ogni necessaria azione a tutela dei propri associati.

Una ulteriore incognita è rappresentata dalla durata del nuovo sistema, considerato che la Commissione europea, nelle sue recenti linee guida, ha posto come limite per ogni forma di sostegno il 31.12.2003.

Più in generale la materia dei sottoprodotti di origine animale ha visto l'ASSOCARNI intensamente impegnata, sia nelle sedi nazionali che comunitarie competenti, anche per la partecipazione alla discussione del nuovo regolamento 1774/2002 sui sottoprodotti, applicabile dal 1° maggio 2003, che stabilisce le linee guida generali sulla gestione di tale materiale.

Si tratta di un provvedimento di particolare importanza che suddivide in 3 categorie i sottoprodotti animali (allegato 17) in base al loro rischio potenziale per gli animali, la popolazione e l'ambiente e che definisce il modo in cui ogni categoria deve o può essere trattata e smaltita. Per quanto riguarda la categoria I, e cioè i sottoprodotti animali che presentano il rischio maggiore e che devono pertanto essere interamente distrutti attraverso incenerimento o eliminati in una discarica autorizzata nel rispetto di specifici parametri di temperatura e pressione, Assocarni ha richiesto un intervento modificativo rispetto alla proposta originale della Commissione da parte dei parlamentari europei, in quanto il progetto di regolamento originario classificava come materiale a rischio specifico, prevedendone l'incenerimento, *tutti* i fanghi derivanti dalla filtrazione e dalla depurazione delle acque reflue nei macelli bovini (prescrizione questa assolutamente impraticabile, sia per gli oneri connessi che per le insufficienti potenzialità di incenerimento esistenti). A seguito di tale intervento dei parlamentari europei è stato raggiunto un compromesso prevedendo la classificazione dei materiali sopraccitati tra i MRS solamente nel caso in cui l'impianto non sia in grado di garantire l'assenza di MRS in tali fanghi. Tale compromesso, pur comportando uno sforzo ulteriore in termini di separazione di tali sottoprodotti, ha comunque scongiurato l'ipotesi di un aumento sconsiderato del materiale specifico a rischio da smaltire e degli oneri connessi.

La categoria II disciplina invece i sottoprodotti animali che presentano un rischio minore di contaminazione (come lo stallatico ed il contenuto del tubo digerente) e che potranno essere riciclati in vista di una loro utilizzazione diversa dall'alimentazione animale e dopo aver subito un trattamento termico (produzione di biogas, compostaggio, fabbricazione di prodotti oleochimici ecc).

La categoria III disciplina i sottoprodotti animali che possono essere utilizzati nell'alimentazione degli animali dopo un trattamento adeguato in impianti autorizzati, in quanto prodotti di origine animale provenienti da animali regolarmente macellati e

giudicati idonei al consumo umano, come ad esempio le parti di animali idonee al consumo umano ma non destinate al consumo per motivi commerciali. La classificazione dei diversi sottoprodotti nelle suddette classi è riportata in allegato 17B.

Il presente regolamento costituisce un passo in avanti fondamentale per la riammissione delle farine animali nell'alimentazione zootecnica. Infatti, sebbene l'entrata in vigore di tale regolamentazione non abroghi automaticamente i divieti attualmente vigenti, che quindi rimangono regolati sulla base di norme specifiche (regolamento 999/2001 e successive modifiche), apre la strada a tale successiva abrogazione che, in presenza di una posizione condivisa tra tutti gli Stati membri, potrà avvenire già nella seconda metà del prossimo anno, fermo restando il divieto del cannibalismo.

4) TEMATICHE AMBIENTALI

Nell'ultimo periodo le politiche ambientali stanno assumendo sempre maggiore importanza per le imprese. Grazie anche all'apporto di Federalimentare, Assocarni ha seguito nell'ultimo anno tali problematiche, che quest'anno, in vista delle prossime scadenze fissate dalla Comunità europea, si sono concentrate nei lavori di attuazione della direttiva 96/61/CE, comunemente denominata direttiva IPPC, sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

E' infatti proseguita attività degli esperti Assocarni a supporto dell'attività del Gruppo governativo italiano per la stesura dei documenti da trasmettere all'IPTS di Siviglia e che dovrebbero servire alla predisposizione dei BREF previsti dal Decreto legislativo 372/1999 di recepimento della direttiva IPPC. I comparti che interessano le aziende del nostro settore sono soprattutto i macelli bovini. Ogni BREF dovrà contenere: informazioni generali sul settore, una descrizione dei processi e delle tecniche al momento utilizzati, attuali consumi e livelli di emissione, la scelta delle BAT da adottarsi fra quelle possibili ed una descrizione delle tecniche emergenti. Da questo lavoro deriveranno le norme di riferimento successivamente obbligatorie per tutte le aziende operanti nel settore che potranno ottenere dalle Autorità pubbliche la concessione integrata per il controllo e la prevenzione dell'inquinamento solo se dimostreranno di operare in conformità dei rispettivi bref di settore. Ricordiamo a tale proposito che per gli impianti che superavano i valori soglia delle emissioni e che quindi erano soggetti ad effettuare la comunicazione, il Decreto del Ministero dell'Ambiente 26 aprile 2002 individuava le Autorità competenti a gestire la materia, le modalità ed i termini procedurali per ottemperare ai diversi obblighi.

5) LA QUESTIONE SEMPRE ATTUALE DEL BENESSERE ANIMALE

L'evoluzione della legislazione comunitaria in materia di benessere animale continua ad essere un elemento fortemente condizionante il futuro del settore italiano della carne bovina, considerati da un lato la progressiva riduzione del nostro patrimonio zootecnico e la sempre maggiore dipendenza della nostra industria dagli animali importati e dall'altro i reiterati tentativi della Commissione e di molti Paesi del Nord Europa di impiegare strumentalmente tale materia per puntare ad una costante riduzione del trasporto di animali vivi da sostituire in futuro con gli scambi di carni già macellate.

Un momento determinante in tale discussione è stato rappresentato dal Consiglio dei Ministri Agricoli dello scorso mese di settembre, quando la maggioranza degli Stati membri ha respinto l'ennesimo tentativo della Presidenza danese di introdurre un limite assoluto di 8 ore o 500 Km alla durata di qualsiasi trasporto animale, pur condividendo la necessità di un ulteriore miglioramento delle condizioni di trasporto e dei controlli oggi eseguiti sull'applicazione delle disposizioni vigenti.

ASSOCARNI è stata intensamente impegnata nel raggiungimento di un tale accordo contrario alla proposta della Commissione sia attraverso una continua opera di sollecitazione verso le Autorità italiane sia attraverso il coordinamento con le Organizzazioni degli altri Paesi (soprattutto Francia e Spagna) altrettanto interessati al mantenimento di un flusso di animali vivi.

Il parere contrario ricevuto non ha tuttavia convinto la Commissione ad abbandonare la partita ed infatti, a distanza di meno di un mese, la stessa Commissione ha presentato una nuova proposta normativa apparentemente finalizzata ad altri scopi ma in realtà rivolta ancora una volta all'eliminazione dei trasporti di animali vivi. Si tratta di una proposta di modifica del regolamento CE n° 1255/1997 del Consiglio del 25 giugno 1997 *riguardante i criteri comunitari per i punti di sosta e che adatta il ruolino di marcia previsto dall'allegato della direttiva 91/628/CEE*. La proposta prevede una serie di vincoli che di fatto rendono inutilizzabili tali punti di sosta, quali la presenza contemporanea in tali punti esclusivamente di animali provenienti dalla stessa azienda o dallo stesso centro o l'obbligo di assicurare un vuoto sanitario prima dell'ingresso di ogni partita. Cosa ancora più grave, nella proposta in discussione viene previsto di limitare l'accesso a tali punti esclusivamente agli animali da "riproduzione", senza chiarire se in tal modo si vogliono escludere solo quelli da macello o anche quelli da ingrasso. In ogni caso, anche se la proposta della Commissione interessasse esclusivamente gli animali da macello, il rischio è che il passo successivo sarebbe l'estensione di tali disposizioni anche agli animali da ingrasso ed ai vitelli. La mancata possibilità di impiego di tali punti autorizzati avrebbe conseguenze gravissime per gli animali vivi introdotti in Italia in provenienza da Paesi terzi o Paesi del Nord Europa, in quanto gli importatori italiani si troverebbero nell'impossibilità di rispettare i tempi massimi di viaggio previsti dalla vigente normativa in materia di benessere animale durante il trasporto.

Ricordiamo che i limiti attuali sono pari a:

- ✓ 14 ore di viaggio, con 1 ora di arresto del camion senza scarico, ed altre 14 ore di viaggio seguite dallo scarico nei punti di sosta per abbeveraggio ed alimentazione per i bovini, ovini e caprini adulti;
- ✓ 9 ore di viaggio, con 1 ora di arresto del camion senza scarico, ed altre 9 ore seguite dallo scarico nei punti di sosta per abbeveraggio ed alimentazione per i vitelli, suinetti, agnelli, capretti, e per puledri non svezzati;
- ✓ 24 ore di viaggio seguite dallo scarico nei punti di sosta per abbeveraggio ed alimentazione per suini adulti e solipedi domestici (cavalli, asini, muli, bardotti).

Anche su tale proposta ASSOCARNI ha chiesto ed ottenuto che l'Italia esprimesse un deciso parere contrario ma la discussione va avanti.

Sempre sull'argomento benessere durante il trasporto si è svolta a Bruxelles una consultazione tra i Servizi della Commissione e le Organizzazioni europee al termine della quale è stato confermato che la Commissione formalizzerà intorno al prossimo mese di febbraio una nuova proposta finalizzata a migliorare le condizioni di trasporto e la responsabilizzazione degli operatori coinvolti.

La posizione che Assocarni ha ogni volta espresso nelle sedi comunitarie competenti (facendo parte la nostra Associazione del Comitato consultivo sul benessere animale) è che non è possibile continuare ad introdurre regole sempre più rigide sull'argomento valide solo per i produttori europei se poi i Paesi terzi sono concordi in ambito WTO a rifiutare persino la discussione sulla materia, considerata esclusivo appannaggio ed interesse dell'Unione europea. Anche il recente rapporto presentato dalla Commissione sulla legislazione inerente il benessere animale in allevamento applicabile nei 73 Paesi terzi con cui l'Unione Europea ha scambi commerciali di animali vivi e prodotti ha evidenziato una evidente distorsione di concorrenza legata ai differenti costi di produzione per la quale è difficile immaginare

una qualsiasi soluzione stante il continuo rifiuto di tali Paesi di affrontare l'argomento nelle negoziazioni in corso.

6) L'EVOLUZIONE NORMATIVA SULLA SICUREZZA DEI PRODOTTI ALIMENTARI

A livello comunitario è in atto sin dallo scorso anno una profonda evoluzione di tutta la normativa inerente la sicurezza degli alimenti, che introdurrà nell'immediato cambiamenti radicali anche nel settore delle carni. Complessivamente, tale evoluzione normativa viene indicata con il termine di "pacchetto igiene", essendo basata su 5 differenti proposte normative relative ai diversi aspetti di tale materia.

La prima proposta è rappresentata dalle regole generali di igiene dei prodotti alimentari, su cui i diversi Stati membri hanno già raggiunto un accordo politico; la seconda è la proposta relativa alle regole di igiene per i prodotti di origine animale; la terza è relativa ai controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano; la quarta alle norme di sanità animale dei prodotti di origine animale e l'ultima è una direttiva che abroga e modifica formalmente la legislazione attualmente vigente. Il Consiglio agricolo ha raggiunto un accordo politico sulla prima proposta mentre quello sulla seconda è atteso per il Consiglio di Dicembre. La proposta sui controlli ufficiali deve andare in prima lettura al Parlamento europeo nel marzo 2003, mentre la quarta proposta è stata approvata dal Consiglio nel mese di novembre.

L'entrata in vigore dell'intero pacchetto nel suo complesso dovrebbe avvenire nel 2005.

Questo complessivo riordino della materia è caratterizzato da alcuni principi comuni che sono una maggiore responsabilizzazione dell'operatore, che diventa così garante a tutti gli effetti della salubrità dei propri prodotti attraverso le procedure di autocontrollo, ed un approccio più integrato di filiera attraverso un sistema di controllo "dalla stalla alla tavola". Tali principi, sebbene siano già presenti da tempo nella filiera della carne, che ha fatto un pò da apripista sulla materia, vengono rafforzati ed introducono significative novità pratiche anche per il nostro settore. Con l'entrata a regime delle nuove normative, ad esempio, viene ad essere completamente modificato il ruolo del veterinario ufficiale presente negli impianti, in quanto tale figura cessa sempre più di svolgere il ruolo di controllore diretto presente in catena trasformandosi in una sorta di supervisore, il cui compito è essenzialmente quello di validare le procedure di controllo liberamente determinate dall'azienda (compito questo estremamente impegnativo che richiederà alla categoria veterinaria un grosso sforzo formativo), intervenendo solo in caso di necessità. Nelle fasi successive al macello è addirittura in discussione l'affidamento al veterinario della stessa bollatura sanitaria, mentre al macello viene introdotta, per alcune categorie di animali (suini, vitelli), la possibilità di modificare sostanzialmente la stessa visita post mortem sostituendola quanto più possibile dalla visita in allevamento ed il conseguente invio al macello, insieme all'animale, di un flusso completo di informazioni rilevanti per la salute pubblica sullo stato sanitario della stalla. Novità significative insomma che da un lato offriranno agli operatori maggiore flessibilità e libertà di gestione degli aspetti igienici della propria produzione ma dall'altro richiederanno agli stessi una sempre maggiore competenza, capacità e responsabilità.

ASSOCARNI non si è mai opposta a tale irreversibile evoluzione ma ha sempre fatto presente nelle sedi nazionali e comunitarie che tale processo non può assolutamente trasformarsi in un generico sistema di deregolamentazione che non aiuterebbe nè chi negli anni ha investito per il raggiungimento degli elevati standard igienico sanitari strutturali e funzionali oggi previsti, né, complessivamente, l'immagine del prodotto carneo.

Per l'applicazione dell'autocontrollo aziendale, un provvedimento di particolare importanza è rappresentato dalla recente decisione della Commissione 2001/471 che

stabilisce e fissa specifiche procedure di controllo delle condizioni igieniche degli impianti di carni fresche (macelli, laboratori e depositi frigoriferi).

E' evidente che maggiore è la responsabilità dell'operatore nell'adozione di procedure finalizzate a garantire la sicurezza del proprio prodotto, maggiore la necessità per gli operatori di disporre di riferimenti scientifici e normativi certi e validati. Per perseguire tale obiettivo ASSOCARNI ha avviato da tempo da un lato un'attività di collaborazione con una serie di referenti scientifici e dall'altro la codificazione di adeguate linee guida settoriali per favorire la definizione e l'implementazione dei piani di autocontrollo aziendale.

7) BSE

Ad oltre due anni dalla crisi BSE, i dati ufficiali resi noti dal Ministero della Salute evidenziano quanto segue:

- dall'applicazione in Italia dell'obbligo di esecuzione del test BSE su tutti i bovini di oltre 24 mesi macellati, su oltre 1.150.000 bovini testati sono stati riscontrati solo 82 capi positivi: l'incidenza riscontrata è stata quindi pari allo 0,007%, una delle incidenze più basse in assoluto tra tutti i Paesi del mondo che effettuano i test;
- il rigido piano di sorveglianza svolto dai veterinari del Servizio Sanitario Nazionale su tutti gli allevamenti bovini italiani, per una popolazione complessiva di oltre 7,2 milioni di capi, sta confermando, anno dopo anno, l'assenza di casi clinici (animali che manifestano i sintomi di BSE) nel nostro Paese (contro i 1.000/1.500 casi clinici che continuano invece a comparire ogni anno in altri Paesi della UE).

Una situazione epidemiologica quindi migliore di qualsiasi aspettativa che non si riesce tuttavia a livello comunitario a far emergere quale elemento di differenziazione rispetto agli altri Paesi. L'unico strumento obiettivo per ottenere il dovuto riconoscimento sarebbe infatti la classificazione geografica del rischio BSE che la Commissione si era impegnata a completare entro il corrente anno ma che è stata per ora rimandata al luglio 2003. In realtà su tale aspetto l'intenzione della Commissione è ormai chiara. Il tentativo è infatti quello di rimandare quanto più possibile tale classificazione per mantenere definitivamente una situazione indifferenziata ed univoca tra i diversi Paesi europei. Il tutto complicato ulteriormente dal fatto che una eventuale obiettiva riclassificazione dei Paesi nelle reali classi di rischio rimetterebbe in discussione la posizione di molti Paesi terzi (Sud America, USA ecc) che hanno ottenuto nella precedente classificazione un immeritato inserimento nelle classi a minor rischio pur nel mancato rispetto delle regole minime in materia di BSE (testaggio degli animali, divieto completo di impiego di farine ecc). Da ciò derivano le forti pressioni di tali Paesi sulla Commissione per insabbiare definitivamente la nuova classificazione geografica e mantenere quanto più possibile lo statu quo. Anche su tale aspetto Assocarni ha da tempo avviato denunce e proteste formali ai competenti uffici della Commissione.

Se da un lato la Commissione si presta ad ingiustificate omissioni, dall'altro manifesta invece una altrettanto ingiustificata rigidità rifiutandosi di procedere con l'innalzamento dell'età di eliminazione della colonna vertebrale, misura che il nostro Paese ha continuato a chiedere anche sulla base dell'età minima degli animali identificati come positivi al test. Su tale argomento tuttavia il Commissario Byrne ha definitivamente escluso per i prossimi mesi l'introduzione di qualsiasi modifica significativa.

Prossime modifiche all'attuale versione dell'elenco del materiale a rischio saranno invece le seguenti:

- inserimento delle tonsille di bovini di qualsiasi età (oggi tali organi sono considerati a rischio solo se provenienti da bovini di età superiore ai 12 mesi);
- divieto di trasporto delle teste bovine, il cui spolpo potrà avvenire solo al macello (o in un laboratorio di sezionamento annesso);

- obbligo di taglio più corto (senza radice) della lingua;
- estensione della possibilità di destinare agli scambi intracomunitari carni contenenti colonna vertebrale anche se di pezzatura inferiore al quarto (oggi solo i quarti bovini possono mantenere la colonna negli scambi).

Se approvate nel corso del corrente mese, tali decisioni dovrebbero entrare in vigore dal prossimo gennaio.

8) TERMINI DI PAGAMENTO E POSSIBILE RUOLO ASSOCIATIVO

L'entrata in vigore il 7 novembre u.s. del Decreto legislativo 9 ottobre 2002 n° 231 sui termini di pagamento nelle transazioni commerciali, fortemente voluto da Assocarni ed ottenuto solo con un impegno diretto di Federalimentare, ha segnato una svolta nei rapporti commerciali tra i produttori ed i propri clienti, siano essi aziende private o pubbliche Amministrazioni, fissando un termine legale entro il quale va effettuato il pagamento e disciplinando in modo compiuto la decorrenza automatica degli interessi moratori. Lo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata nel nostro Paese aveva infatti negli ultimi anni contribuito ad aumentare lo stato di soggezione del produttore il quale spesso era costretto ad accettare condizioni contrattuali assolutamente inique con pagamenti che potevano arrivare sino a 150 giorni. Tale prassi, ormai consolidata, aveva come obiettivo principale quello di assicurare liquidità aggiuntiva al debitore a spese del creditore.

Di particolare significato sono le disposizioni riguardo ai prodotti alimentari deteriorabili, il cui elenco sarà fissato con Decreto del Ministero delle Attività produttive attualmente in fase di emanazione e nei riguardi del quale Assocarni è già intervenuta affinché in tale elenco compaiano in modo puntuale tutti i prodotti carnei, che come noto prevedono un termine massimo legale di 60 giorni dalla consegna o dal ritiro dei prodotti per il pagamento del corrispettivo pena la decorrenza automatica degli interessi moratori. La norma riconosce alle parti la possibilità di introdurre un termine superiore ai 60 giorni per iscritto e nei limiti concordati solo nell'ambito di accordi sottoscritti presso il Ministero delle Attività produttive dalle organizzazioni di categoria. Il decreto legittima soltanto le Associazioni di categoria ad agire a tutela dell'interesse collettivo per derogare al termine perentorio dei 60 giorni e consente alle stesse di agire in giudizio a difesa della singola azienda per far accertare gravi iniquità sulla data di pagamento e richiedere misure idonee ad eliminare gli effetti dannosi delle violazioni accertate anche attraverso la pubblicazione della sentenza sui quotidiani e ciò indipendentemente da un contenzioso aperto dall'azienda associata.

9) REGOLAMENTO SULL'IDENTIFICAZIONE BOVINA E SULL'ETICHETTATURA DELLE CARNI

Ad oltre due anni dall'entrata in vigore del reg.to CE 1760/2000 che introduce l'obbligo di tracciabilità ed etichettatura per tutta la carne bovina commercializzata, lo stato reale di applicazione di tale normativa è recentemente emerso nel corso di una ispezione comunitaria nel nostro Paese. Gli ispettori comunitari hanno posto in evidenza un sistema di tracciabilità e di etichettatura efficace e ben funzionante nella fase di trasformazione ma carente ed incompleto nelle fasi a monte ed a valle.

In particolare, in merito all'identificazione degli animali vivi, sono state poste in evidenza dai funzionari comunitari le perduranti carenze in materia di anagrafe e soprattutto i ritardi nei flussi informativi tra allevamenti e macelli da un lato e banca dati centrale dall'altro. Problema ben noto particolarmente presente nelle Regioni che hanno fatto la scelta dei "nodi regionali", nodi caratterizzati da costanti difficoltà e ritardi di comunicazione con la banca dati nazionale. Non è stata purtroppo una sorpresa per gli addetti ai lavori quanto evidenziato proprio in questi giorni da una nota trasmissione televisiva satirica che ha dimostrato la presenza "in vita" nella banca dati nazionale di animali abbattuti da tempo. Le difficoltà connesse agli incroci

dei dati a livello nazionale, soprattutto quelli riguardanti regioni con nodo informatico regionale, stanno inducendo una pericolosa tendenza alla "regionalizzazione" del ciclo produttivo del singolo capo. L'allevatore cioè per evitare tali difficoltà tende a far macellare il capo nella regione di appartenenza per timore delle complicazioni derivanti da tali mancati incroci in caso di macellazione fuori regione. E' evidente che su tale aspetto servirà ancora un grosso sforzo organizzativo e soprattutto la volontà da parte delle diverse amministrazioni coinvolte di risolvere il problema una volta per tutte cessando di considerare tale argomento come oggetto di contesa e di prova di forza tra Stato e Regioni. In quest'ottica, pur riconoscendo l'utilità in termini di principio dell'introduzione di un sistema sanzionatorio, ASSOCARNI si è attivata per bloccare la proposta originaria presentata dai Ministeri competenti contenente specifiche sanzioni per le inadempienze ai diversi obblighi previsti dal sistema anagrafico. Non è possibile infatti prevedere sanzioni a carico dei macelli inadempienti che arrivavano, nella prima versione, fino a 6.000 euro per il mancato invio dei passaporti e fino a 3.500 euro per la mancata comunicazione di un dato di macellazione, se non si eliminano prima le carenze strutturali che impediscono a tale dato di raggiungere la banca dati nazionale o se, parallelamente, non si introducono, come richiesto da Assocarni, le medesime sanzioni nei confronti delle Amministrazioni pubbliche (ASL) inadempienti.

Altro punto debole del sistema di tracciabilità ed etichettatura, evidenziato dagli ispettori comunitari è stata la gestione della tracciabilità sul punto vendita sia nel caso delle macellerie che di molte delle catene della grande distribuzione visitate. Di fatto quello che è stato ufficialmente rilevato è che in molti casi lo sforzo organizzativo per assicurare una corretta tracciabilità ed etichettatura svolta dalle fasi a monte viene vanificata da una gestione disinvoltata e superficiale in fase di lavorazione sul punto vendita. Si tratta di un punto importante che va ricordato ed evidenziato ogni qual volta le catene distributive tendono a presentarsi come uniche garanti della sicurezza e dell'informazione al consumatore. Anche in questo caso le sanzioni per gli inadempienti non possono che essere accolte favorevolmente.

In generale, comunque, il regolamento sull'etichettatura della carne bovina è oggi oggetto di pesanti critiche a livello comunitario da parte di molte Organizzazioni di settore che hanno posto in evidenza il pesante fenomeno di "rinazionalizzazione dei mercati" indotto dall'obbligo di indicazione di origine previsto dal regolamento ed i pesanti e per certi versi inutili costi di gestione. La Commissione non appare comunque per ora disponibile a modificare tale aspetto in quanto convinta che ciò indurrebbe nuova incertezza nel consumatore.

10) DEFINIZIONE DI CARNE

Sempre in materia di etichettatura (allegato 19), ma al di fuori del reg.to 1760/2000, da ricordare la recente direttiva 2001/01 che definisce per la prima volta, la carne, da un punto di vista merceologico, non per la denominazione di vendita del prodotto fresco (che rimane quella sanitaria prevista dal decreto 286/94) bensì per l'etichettatura di quei prodotti che la contengono come ingrediente (prodotti a base di carne, preparazioni ecc). Tale definizione, che dovrà essere impiegata per l'etichettatura dei prodotti ottenuti dopo il 30 giugno 2003, viene riferita al solo muscolo scheletrico con un tenore massimo prefissato per grasso o connettivo. Assocarni sta inoltre partecipando alla redazione del provvedimento nazionale di recepimento di tale direttiva, la cui emanazione è attesa per i prossimi giorni.

LE NOVITA' DELL'ATTIVITA' ASSOCIATIVA

La politica settoriale relativa agli argomenti soprariportati e ad altri ulteriori aspetti non menzionati è stata svolta da Assocarni attraverso quotidiani contatti istituzionali svolti sia a livello nazionale, presso le diverse Amministrazioni competenti, sia a livello comunitario, mediante i periodici contatti con la Commissione UE, sia formali (mediante la partecipazione ai numerosi Comitati ufficiali di cui Assocarni fa parte), sia informali, direttamente o per il tramite della propria Associazione europea (EMA - European Meat Association).

In tali rapporti istituzionali, il livello di rappresentanza dell'Associazione è risultato ulteriormente accresciuto nell'ultimo anno a seguito dell'entrata della nostra Associazione nel sistema confindustriale.

ASSOCARNI è inoltre impegnata in un significativo sforzo organizzativo per poter avere contatti regolari e periodici anche con le Amministrazioni regionali, iniziando da quelle a maggiore vocazione zootecnica, su tutte le materie di legislazione esclusiva o concorrente da parte regionale. La costruzione di tale rete sarà resa possibile non certo mediante l'attivazione di singoli uffici associativi regionali bensì nell'ambito dell'importante processo di riordino del sistema confindustriale che prevede l'instaurazione di rapporti sinergici tra le Federazioni confindustriali regionali (a cui spetta la rappresentanza nei confronti delle Amministrazioni locali) e le Associazioni di categoria a cui viene riservata la competenza esclusiva di prodotto. In altri termini, l'azione istituzionale di Assocarni potrà esplicarsi a livello di singola regione su tutte le materie inerenti il nostro settore mediante l'intermediazione istituzionale e logistica della rispettiva federazione industriale regionale.

Nell'ultimo anno, la nostra Associazione ha anche compiuto importanti sforzi organizzativi per poter rispondere in maniera più completa ed efficace alle quotidiane esigenze delle aziende associate. Innanzitutto migliorando il proprio sito internet. Creato soltanto un anno fa, primo sito nazionale della carne, ad oggi i collegamenti al sito sono stati oltre 30.000. Un risultato importante che dimostra come tale strumento sia diventato parte essenziale della vita associativa quale mezzo di comunicazione con i propri associati. Per questo motivo il sito è stato appena sottoposto ad un completo restyling e viene qui presentato in anteprima nella nuova forma studiata per rispondere più direttamente alle esigenze aziendali. (allegati).

In ambito associativo è stata inoltre sviluppata un'intera area sino a questo momento assente rappresentata dall'assistenza alle aziende in materia di diritto del lavoro e contrattualistica. Su tale materia, grazie alla sinergia con i competenti uffici di Federalimentare, è stato possibile avviare una periodica attività informativa alle aziende associate. Dal prossimo anno, inoltre, Assocarni sarà una delle Associazioni di categoria che parteciperà al rinnovo ed alla sottoscrizione del contratto nazionale dell'industria alimentare.

Stessa sinergia con Federalimentare è stata realizzata nel settore "ambientale", anche questo di crescente interesse nella quotidiana attività aziendale. Per il prossimo anno è allo studio anche l'attivazione di una periodica attività informativa sugli aspetti più strettamente fiscali.

Un ulteriore impulso è stato dato dall'associazione all'assistenza alle aziende nel settore legislativo ed igienico sanitario, mediante un ulteriore rafforzamento dell'ufficio giuridico (affidato al Dott. Tomei che molte aziende ormai conoscono) e dell'ufficio veterinario (con la recente assunzione del Dott. Pellicciotta). Rafforzato anche il settore statistico, aggiornato in tempo reale per consentirne un'immediata ed utile consultazione da parte di tutte le aziende associate.

Una considerazione a parte meritano i servizi svolti da Agriservices, società di servizi di Assocarni, che ha seguito anche nello scorso anno le aziende associate per

l'espletamento di tutte le prassi amministrative svolte quotidianamente negli uffici della pubblica amministrazione, attraverso una costante presenza di personale qualificato ed attento alle esigenze aziendali.

A titolo di esempio, nel corso del 2002, la società di servizio ha gestito

- 2.950 certificati di import-export
- 1.155 domande di partecipazione ai contingenti comunitari di importazione
- 1.780 istanze di premi all'esportazione

nonché molti altri servizi su specifiche richieste delle nostre ditte associate, quali ad esempio:

- partecipazione alle gare per la vendita di carni comunitarie detenute dall'AG.E.A.
- ammasso privato di carni suine, recentemente aperto dalla Comunità, ecc. ecc
- visti consolari e legalizzazioni di documenti presso le varie ambasciate

Come ben noto agli operatori del settore, le formalità amministrative sono diventate sempre più complesse ed articolate, basti pensare al contingente GATT carni congelate o a quello dei bovini vivi da importazione. Per entrambi i contingenti, i regolamenti della Commissione hanno elevato notevolmente il valore delle cauzioni da prestare e nel contempo hanno introdotto nuove rigide disposizioni in merito alle prove documentali da produrre per ottenere lo svincolo delle stesse cauzioni. Tali adempimenti amministrativi, se non eseguiti correttamente e nei termini fissati dai vari regolamenti, comportano l'incameramento delle onerose cauzioni. Da qui lo sforzo effettuato per supportare in maniera sempre più efficace le aziende aderenti ad Assocarni.

Altro elemento che ha fortemente caratterizzato l'attività associativa nell'ultimo anno è stata la realizzazione di una campagna comunicazionale sulla carne bovina. Si tratta di un tema di fondamentale importanza su cui Assocarni sta cercando di supplire a quella che è l'ingiustificata assenza di una organizzazione interprofessionale nazionale seria e rappresentativa da cui vengono svolte, in tutti gli altri Paesi del mondo, le attività di tutela e di comunicazione sull'immagine del prodotto carneo. A titolo esplicativo basti pensare che la sola Interbev, Organismo interprofessionale francese, destina ogni anno decine di milioni di euro alla sola promozione della carne francese, finanziando tali iniziative con il prelievo di circa 0,024 euro per Kg su ogni capo abbattuto in Francia. E' evidente che di fronte a tali cifre ed a tali organizzazioni, gli sforzi di Assocarni sono solo una goccia nel mare e che comunque, se possono servire in un momento di urgenza o di crisi, non possono certo diventare sistema, dal momento, tra l'altro, che sono basati e resi possibili soltanto grazie a sforzi ed impegni economici volontari solo di singoli operatori. Sebbene quindi l'unica possibilità per il futuro non possa che essere rappresentata da un sistema simile a quello francese soprарichiamato, siamo comunque molto orgogliosi del risultato del programma di informazione condotto nell'anno in corso che ha consentito di raggiungere oltre 15.000.000 di consumatori. Il principale strumento impiegato è stata la diffusione di un opuscolo informativo sui requisiti di sicurezza e sul valore nutrizionale della carne bovina distribuito in oltre 8 milioni di copie con le seguenti testate:

TESTATA	DATA USCITA	TIRATURA
Gente	24/07/2002	850.000
Oggi	31/07/2002	800.000
D di La Repubblica	20/07/2002	650.000
L'Espresso	19/07/2002	457.620
Donna Moderna	01/08/2002	730.000
Famiglia Cristiana	01/08/2002	750.000
Panorama	19/07/2002	750.000

Corriere Salute	21/07/2002	800.000
Chi	15/08/2002	680.000
Bene Insieme	settembre 2002	787.000
La Rivista dell'Arma	ottobre 2002	80.000

La campagna ci ha anche consentito di essere presenti in numerosi appuntamenti televisivi dedicati alla carne anche se anche tali episodi non rappresentano che poche gocce nel mare della disinformazione. L'obiettivo che ci proponiamo è che tale attività non rimanga limitata ad interventi isolati ma diventi sistema. Per conseguire tale obiettivo, ASSOCARNI ha sottoscritto di recente una convenzione con l'Istituto Nazionale della Nutrizione, organo ufficiale di riferimento per la nutrizione in Italia, in cui viene prevista la realizzazione di iniziative comuni per evidenziare, attraverso differenti strumenti di comunicazione, l'insostituibilità e l'importanza del ruolo nutrizionale della carne bovina. Abbiamo infatti ritenuto che una informazione da parte di un Organismo pubblico, accreditato e super partes risulti più efficace rispetto al consueto ricorso sporadico e saltuario a singole personalità scientifiche. E' evidente che anche in questo caso il limite obiettivo è ancora una volta rappresentato dall'inadeguatezza dei fondi disponibili, risolvibile solo con uno sforzo unitario ed organizzato dell'intera filiera.

ASSOCARNI continuerà con il massimo impegno la sua azione di tutela dell'industria italiana delle carni, nella consapevolezza che tale tutela, per poter aver successo, dovrà in futuro essere sempre più organizzata in forma coordinata e completa tra i diversi anelli della filiera.